

# Epigrafe etrusca inedita su specchio trovato a Ferento

di Cesare Martinelli

Nell'opera inedita di padre Pio Semeria<sup>1</sup> è contenuta una corrispondenza con Francesco Orioli, in cui si parla di un'iscrizione etrusca su «patera», parzialmente conservata, mai diffusa attraverso la stampa, né dallo stesso Orioli, che pure ne pubblicò tantissime (tra cui alcune segnalategli dallo stesso Semeria), né da altri.

L'iscrizione di cui trattasi è riportata in tre pagine diverse dei suoi volumi; da questi trascriverò il testo insieme con la riproduzione fotostatica dell'epigrafe<sup>2</sup>.

1) Vol. 8, p.316, «Notizia di scoperta».

«Patera con iscrizione. Nell'anno [non specificato dall'autore] sotto Ferento, in alto, dalla parte del fosso dell'Acqua Rossa, fu trovata una grotta sepolcrale; ed in essa, tra le altre cose, fu trovata una patera grafiti, in cui si veggono, ali, piedi, gambe, etc. ma i tratti delle figure sono stati mangiati dal tempo; e l'iscrizione»

2) Vol. 8, p. 316, Lettera di Semeria ad Orioli (senza data).

«... La patera è grande, rotonda, manubriata: ma non è possibile farne alcun disegno: pochi tratti lineari, che vi si riconoscono, non rappresentano alcun pezzo intero; e solo mi pare di potervi riconoscere piedi, gambe, ali: le figure, per quello che sembra dalle gambe, erano quattro, e tutte alate, e forse ognuna aveva la sua corrispondente iscrizione; ma una sola è rimasta, e si legge così»

3) Vol. 6, p. 54, Lettera di Orioli a Semeria (in data 29 luglio 1818).

«... La patera è molto importante, e bisogna assolutamente mandarmene un disegno, o almeno una descrizione colle lettere anche dubbie. Dico questo perchè avendo io pubblicato alcune mie particolari idee sopra la Venere Turan, che solo con questo nome si trova sopra due patere, questa terza trovata a Ferento potrebbe servire a darmi o ragione o torto. Ella vede che io leggo *NAOV+* il nome da Lei trascrittomi. Credo che l'antecedente | e il 7 seguente appartengano ad altri nomi. La prego di dirmi assolutamente qualcosa di più su questo argomento, e attendo su ciò con ansietà sua risposta. Per ben conoscere i tratti delle figure e delle lettere onde descriver-

li, ecco un metodo che qui mi è riuscito bene. Con una penna assai carica d'inchiostro nero si ripassano i segni, cominciando dai più evidenti, e si ha così sottocchio un insieme che meglio si afferra. Sa bene che qualche volta giova anche d'adoprar l'aceto, ma con cautela, per non guastare la patina tutt'affatto. Nello stesso tempo la pregherò di vedere d'aver accesso in casa del Sig. Conte Gentili per trascrivermi le iscrizioni delle patere che ha, e le altre iscrizioni...».

Nella descrizione di cui al n. 1 il Semeria ci vorrebbe dare l'anno della scoperta, ma lascia in bianco lo spazio riservato alle cifre (dimenticanza? mancato ricordo?). La descrizione n. 2 non porta la data della lettera che invece ci è fornita da quella n. 3 (scritta dall'Orioli), e cioè 29 luglio 1818. Questa è senz'altro la data a noi più vicina da considerarsi utile per la conoscenza del tempo della scoperta, mentre la più remota può essere collocata tra la fine del 1813<sup>3</sup> e l'agosto 1817, quando il Semeria fu colpito da tifo esantematico, che, come lui stesso dice «... mi tolse quasi affatto tutte le facoltà dell'animo e del corpo, segnatamente vista udito memoria, senza che le abbia mai più potute riacquistare. Quindi le cose mie, anteriori a quell'epoca, mi riescono quasi affatto nuove...»<sup>4</sup>.

Riguardo all'oggetto su cui fu effettuata l'iscrizione c'è da dire che la «patera manubriata» non è altro che uno specchio di bronzo con manico. La datazione dell'epigrafe, e quindi della «patera», è da riferirsi senz'altro al periodo ellenistico, come si può rilevare dall'esame paleografico delle lettere.

La traslitterazione, peraltro già effettuata dall'Orioli, è quindi:

«[---]i turan x [---]»

Il nome Turan, corrispondente alla latina Venere e alla greca Afrodite, compare finora<sup>5</sup> in ben 50 casi, per lo più specchi.

Dei 28 casi di cui conosciamo la provenienza, 11 (circa 40%) sono della nostra provincia, e precisamente:

- n. 1 di Corchiano (NRIE 971 = SE XVII, p. 504, n. 7)
- n. 3 di Tarquinia (CIE 10203; 10205; 10206)
- n. 1 di Castel d'Asso (CIE 10425)
- n. 2 di Bolsena (CII 2094; CII, 1 s., 375)
- n. 1 di Montefiascone (CII 2096)
- n. 2 di Vulci (CII 2500; NRIE 715)
- n. 1 di Montalto di Castro (AC iv, p. 91)

<sup>1</sup> Sulla sua vita e bibliografia, v. A. CAROSI. «Il domenicano padre Pio Semeria e le sue memorie», in *Biblioteca e Società*, III, 1981, 1, pp. 27-30.

<sup>2</sup> V. anche le altre due, tratte dai volumi dello stesso autore, pubblicate entrambe in *Biblioteca e Società* IX, 1990, 3-4, pp. 28-30 e X, 1991, 1-2, pp. 34-35.

<sup>3</sup> È il periodo in cui l'Orioli lasciò Viterbo per andare prima a Perugia e poi a Bologna. Si veda in proposito: G. LUMBROSO, *Roma e lo Stato Romano dopo il 1789*, Roma, 1892, pp. 53 e segg.

<sup>4</sup> P. SEMERIA, n. 8 fogli manoscritti inediti, Bibl. «Ardenti» di Viterbo

<sup>5</sup> Vedi *Thesaurus Linguae Etruscae*, I, Roma, 1978, p. 349, s.v.